



D. T. Suzuki e Swedenborg

Una introduzione

Il filosofo giapponese Daisetsu Teitarō Suzuki (1870–1966) è noto per i suoi contributi circa il buddhismo zen e per l’intensa opera di divulgazione di esso in Occidente. Tuttavia, esiste un campo d’indagine ch’egli coltivò assiduamente, alquanto trascurato in termini di ricerca: quello relativo al mistico svedese Emanuel Swedenborg (1688–1772). Suzuki fu un devoto estimatore dell’autore europeo: identificava nelle sue opere un valido punto di riferimento per il superamento della profonda crisi spirituale, diligente nel Giappone di fine ‘800. Egli, pertanto, si prodigò per la diffusione di tali opere, sia attraverso la traduzione in lingua giapponese da lui stesso curata, sia tramite i suoi scritti. Essi offrono, in termini di ricerca, contributi originali in tema di filosofia e storia della religione e un’inedita interpretazione della figura di Swedenborg, nota forse più per la critica mossagli da Kant che per i contenuti in ambito teologico.

Il presente articolo mira ad introdurre tali contributi, ripercorrendo la vita e le opere del mistico svedese, con specifico riferimento alle analogie che Suzuki individuò tra il pensiero di Swedenborg e quello buddhista.

KEYWORDS: buddhismo—Kant—religione—esoterismo—cultura—
Suzuki Daisetsu—Swedenborg—filosofia occidentale—filosofia
orientale—Beatrice Erskine Lane

Suzuki Daisetsu definì Swedenborg «un genio scientifico e religioso» ed enfatizzò l'importanza della sua intera produzione, non solo di quella teologica. Il valore degli scritti e delle scoperte scientifiche dello studioso svedese, che di fatto caratterizzarono la prima metà della sua vita, fu, in effetti, elevato e venne riconosciuto anche istituzionalmente: Swedenborg fu membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, oltre che di quella di San Pietroburgo. La sua carriera di studioso e inventore fu folgorante, portandolo a lavorare anche a servizio della corona svedese.

Tale carriera venne, però, subitaneamente abbandonata in seguito ad una profonda crisi spirituale che lo portò ad una vita ritirata, dedicata alla sola stesura dei suoi scritti mistici.

Le fasi della vita di Swedenborg, seppur apparentemente molto diverse, furono, invece, legate da uno specifico e immutato argomento di ricerca: il rapporto tra corpo e anima.

L'EDUCAZIONE

Nato Swedberg – il cognome sarebbe stato modificato successivamente – nel 1688 a Stoccolma, era il terzo figlio dell'influente vescovo di Skara, Jesper Swedberg (1653–1735). Nel 1699, entrò all'Università di Uppsala, presso la quale completò i suoi studi in filosofia nel 1709.¹

Come prevedeva la consuetudine per i giovani rampolli di famiglia benestante del suo tempo, si recò poi all'estero al fine di approfondire le conoscenze apprese: la prima tappa fu l'Inghilterra, riconosciuto centro di cultura e grande potenza marittima, dove studiò le tecniche di osservazione dell'astronomo reale John Flamsteed (1646–1719), frequentando i circoli

1. L. R. WILKINSON 1996, 59–60.

intellettuali di luminari come Isaac Newton (1643–1727) e Edmund Halley (1656–1742). Si dedicò anche alla geologia, botanica, zoologia e alle scienze meccaniche, continuando a coltivarle successivamente ad Amsterdam e Parigi.

Al suo rientro in Svezia, avvenuto più di cinque anni dopo, fu assunto come assistente dell'inventore svedese Christopher Polhem (1661–1751), posizione che gli valse la presentazione ufficiale a Corte. Il re di Svezia Carlo XII (1682–1718), impressionato dall'intelletto del giovane scienziato, lo fece assumere in qualità di assessore presso il Consiglio delle Miniere. Tale incarico, significativo e prestigioso in considerazione del ruolo vitale delle risorse minerarie nell'economia svedese, consentiva ampie opportunità di ricerca scientifica che lo scienziato sfruttò a fondo. Dopo la morte di Carlo XII avvenuta nel 1718, salì al trono la sorella Ulrika Eleonora (1688–1741) che, nel 1719, conferì il titolo nobiliare alla famiglia Swedberg, modificandone il nome in Swedenborg. Il giovane ottenne, così, il diritto di voto nella casata svedese dei nobili che esercitò per la maggior parte della sua vita. Nel 1723, ottenne ulteriori incarichi nel Consiglio delle Miniere, che ricoprì, con prolungati congedi per studio all'estero, fino al 1747.

DEL CORPO E DELL'ANIMA. L'APPROCCIO SCIENTIFICO

Negli anni immediatamente successivi al suo ritorno in Svezia, la maggior parte dell'energia intellettuale di Swedenborg venne incanalata nel lavoro scientifico e tecnico. Nel 1716, pubblicò, inusualmente in lingua svedese, il primo numero della rivista scientifica *Daedalus Hyperboreus*. Sebbene essa avesse lo scopo di evidenziare i risultati di Polhem, includeva anche la pubblicazione di progetti e invenzioni dello stesso Swedenborg. Seguì la stesura di testi di chimica e fisica, nonché del primo libro, in lingua svedese, sull'algebra, di natura per lo più speculativa.

La prima pubblicazione importante fu *Opera philosophica et Mineralia*, una serie di tre volumi stampata nel 1734. *Opera philosophica et Mineralia* fu redatta in latino e pubblicata all'estero nella speranza di una divulgazione a livello internazionale. Il secondo e il terzo volume furono dedicati, rispettivamente, alla trattazione del ferro, del rame e dell'ottone e attirarono l'attenzione per le loro informazioni tecniche sulla metallurgia; il primo volume, intitolato *Principia rerum naturalium* [Principi fondamentali del-

la natura], gettò le basi filosofiche per le successive indagini di Swedenborg sulla natura dell'anima.

Tra il 1720 e il 1730, egli si distinse tra i più quotati scienziati di Svezia, divenendo membro dell'Accademia delle scienze di San Pietroburgo.²

Alla fine degli anni '30, i suoi interessi scientifici volsero verso la fisiologia umana, con un focus specifico sulle questioni di psicologia speculativa. I due volumi di *Oeconomia regni animalis* [Dinamica del Regno Animale], furono pubblicati rispettivamente nel 1740 e nel 1741. Il primo di essi era incentrato sulla trattazione del cuore e del sangue; il secondo, sulla trattazione del cervello, del sistema nervoso e dell'anima con il persistente intento di individuare una connessione tra il mondo spirituale e quello fisico. Attingendo alle opere di scienziati e filosofi contemporanei, il testo sosteneva l'esistenza di un fluido spirituale presente in tutte le creature viventi, alimentato da una fonte divina.

Successivamente, Swedenborg iniziò a lavorare a *Regnum animale anatomico, physice et philosophice perlustratum* [Il Regno Animale ispezionato anatomicamente, fisicamente e filosoficamente] che trattava, in modo più approfondito, di materia anatomica. Altri scritti vennero abbozzati, ma poi interrotti in seguito ad un repentino quanto profondo cambiamento avvenuto nella vita dello scienziato.

DEL CORPO E DELL'ANIMA. L'APPROCCIO MISTICO

Nei suoi diari, Swedenborg asseriva di aver vissuto, da bambino, esperienze mistiche sotto forma di visioni. Purtroppo si hanno scarse informazioni circa la sua infanzia; le voluminose memorie del padre lo menzionano una volta soltanto per annotarne la nascita e il significato del nome: Emanuel, «Dio con noi». Esse, tuttavia, forniscono una chiara idea della forte personalità del vescovo, delle sue solide scelte religiose e del misticismo delle sue convinzioni e dei suoi costrutti mentali, che arricchivano di un significato ultraterreno oggetti ed eventi anche quotidiani. Fu proprio in seguito alla morte del padre (1743) che ebbe inizio la crisi spirituale di Swedenborg.³

2. WHITE 1878, 46.

3. L. R. WILKINSON 1996, 60.

Durante il 1743 e per tutto il 1744, infatti, egli visse intense esperienze mistiche che registrò nel proprio diario personale. Inizialmente, molte di esse ruotavano attorno a un senso di indegnità spirituale e di una necessaria purificazione dal peccato. La prima fu una visione, avvenuta di giorno, nell'aprile del 1745 in prossimità della Pasqua. Da quel momento in poi, Swedenborg iniziò a riportare regolari esperienze di contatto con il mondo spirituale.

In seguito a ciò, egli avviò la stesura di uno scritto mirato all'esplorazione del testo biblico, reinterpretato alla luce delle conoscenze acquisite durante i suoi episodi visionari.

La crisi spirituale e le ripetute esperienze mistiche spinsero Swedenborg a dimettersi dall'incarico di pubblico ufficiale per dedicarsi esclusivamente alla stesura di testi religiosi. Il suo interesse per la connessione tra il mondo spirituale e quello fisico continuò così come la sua ricerca in merito, ma fu modificato l'approccio d'indagine: in luogo di quello scientifico, subentrò quello mistico.

La prima opera teologica di Swedenborg fu *Arcana Coelestia quae in Scriptura Sacra, seu Verbo Domini sunt, detecta. Hic primum in Genesi*. [Rivelazione dei misteri celesti contenuti nella parola del Signore, a partire dal libro della Genesi]: un'analisi condotta capillarmente, verso per verso, del significato recondito della Bibbia, circa i libri della Genesi e dell'Esodo.

Il presupposto dello studio di Swedenborg era la chiave simbolica del testo, la cui comprensione era possibile solo attraverso un'interpretazione del testo letterale:

Dalla semplice lettera della Parola dell'Antico Testamento nessuno potrà mai discernere il fatto che questa parte della Parola contiene profondi segreti celesti [...] Eppure la verità è che ovunque in quella Parola ci sono cose interne che non appaiono affatto nelle cose esteriori, eccetto pochissime che il Signore ha rivelato e spiegato agli apostoli.⁴

Inframmezzata tra i capitoli di commento, appariva la presentazione di principi che sarebbero diventati parti fondamentali della teologia di Swedenborg; fra essi, il più importante era quello delle «corrispondenze» tra il mondo fisico e il mondo spirituale e tra l'anima e il corpo.

4. SWEDENBORG 1749, I.

Swedenborg pubblicò l'*Arcana Coelestia* nel 1749, eccezion fatta per l'ottavo e ultimo volume, uscito nel 1756. Scelse di pubblicare il libro a Londra, sia per evitare le rigide leggi svedesi anti-eretiche, sia per l'aperta e vivace atmosfera intellettuale regnante nella città inglese, presupposto e auspicio per un modo completamente nuovo di recepire le Sacre Scritture.

Sebbene Swedenborg avesse, inizialmente, l'intento di dedicarsi all'interpretazione dell'intero testo biblico, non procedette in tal senso. Fece, infatti, ritorno a Londra nel 1758 con nuovi titoli da pubblicare: *De coelo et eius mirabilibus et de inferno, ex auditis et visis* [Del cielo e delle sue meraviglie e dell'inferno secondo quel che si è udito e veduto], dedicato alla descrizione dell'aldilà e della vita dei suoi abitanti; *De equo albo de quo in Apocalypsi* [Del cavallo bianco menzionato nel libro dell'Apocalisse], dedicato al significato recondito della Bibbia; *De telluribus in mundo nostro solaris, quae vocantur planetae, et de telluribus in coelo astrifero, deque illarum incolis, tum de spiritibus et angelis ibi, ex auditis et visis* [Delle terre nel cielo stellato, dei loro abitanti, dei loro spiriti e angeli secondo quel che si udito e veduto], dedicato alle forme di vita sugli altri pianeti; *De ultimo judicio* [Del giudizio universale] e *De Nova Hierosolyma et eius Doctrina Coelesti. Quibus praemittitur aliquid de novo coelo et nova terra* [Della nuova Gerusalemme e della sua dottrina celeste secondo ciò che è stato udito dal cielo, con un proemio sul nuovo cielo e sulla nuova terra]. Questi ultimi due poggiavano su un presupposto ferreo della teologia di Swedenborg: quello del significato simbolico delle Sacre Scritture. *De ultimo judicio* era, infatti, un rimando al Giudizio Universale interpretato non come evento profetico nella storia dell'umanità, bensì come una fase spirituale nell'evoluzione di essa, mentre Gerusalemme, in *De Nova Hierosolyma*, era concepita come il simbolo della nuova chiesa e dei suoi principi generali.

Ad eccezione del *De ultimo judicio*, il contenuto dei cinque volumi da lui pubblicati nel 1758 era tratto dall'*Arcana Coelestia*, talvolta con scarsissime revisioni.⁵

In *De coelo et eius mirabilibus, et de inferno, ex auditis et visis*, vi si ritrovava, infatti, un intero capitolo dedicato alle «corrispondenze»:

5. Essa era stata pubblicata, inizialmente, in forma anonima e le vendite erano risultate molto scarse. Separare gli elementi dell'opera in volumi più piccoli potrebbe essere stato un tentativo di rendere il contenuto più accessibile.

Al giorno d'oggi l'uomo ignora che cos'è la corrispondenza; la ragione principale di questa ignoranza è che l'uomo si è allontanato dal Cielo per amore di sé e del mondo. In effetti, colui che ama sé stesso e il mondo al di sopra di tutte le cose, non considera altri oggetti che quelli del mondo, perché sono gradevoli e soddisfano i suoi desideri. Non presta alcuna attenzione agli oggetti spirituali che soddisfano soltanto la sua interiorità e la sua mente, e li rifiuta trovandoli troppo elevati per essere oggetto del proprio pensiero. Gli antichi si sono comportati in modo completamente diverso: la scienza delle corrispondenze è stata per loro la prima di tutte le scienze. Attraverso tale scienza hanno acquisito intelligenza e saggezza e anche comunicazione col Cielo, perché la scienza delle corrispondenze è la scienza angelica. I primi uomini, che erano uomini celesti, pensavano in base alle corrispondenze, come gli angeli. È per questo che si intrattenevano con gli angeli e il Signore sovente si mostrava a loro e li istruiva. Oggi si ignora che cos'è una corrispondenza perché questa scienza è totalmente perduta.

Senza la percezione di ciò che è la corrispondenza, non si può avere alcuna chiara nozione del mondo spirituale, del suo influsso nel mondo naturale, dello spirituale relativamente al naturale; e neppure alcuna nozione dell'anima umana, della sua azione sul corpo, della condizione dell'uomo dopo la morte. Di conseguenza è necessario descrivere cos'è la corrispondenza.

Il mondo naturale corrisponde al mondo spirituale non soltanto nelle linee generali, ma ancor più in ognuna delle cose che lo compongono. Ogni cosa che esiste nel mondo naturale deriva dal mondo spirituale ed è definita corrispondenza. Occorre sapere che il mondo naturale esiste e sussiste grazie a quello spirituale, come l'effetto deriva dalla causa. È chiamato mondo naturale quello che si trova sotto il sole e dal sole riceve luce e calore, e tutte le cose che esistono in questo mondo. Il mondo spirituale è il Cielo, e a questo mondo appartiene tutto ciò che è nei Cieli.

Poiché l'uomo è il Cielo e anche il mondo nella loro forma più piccola, ad immagine di quella più grande, in lui c'è il mondo spirituale e quello naturale. La sua interiorità, che appartiene al suo animo ed è fornita di intelletto e volontà, costituisce il suo mondo spirituale. La sua esteriorità, che appartiene al suo corpo e si riferisce ai sensi e alle azioni del corpo, costituisce il suo mondo naturale. È per questo che è chiamato «corrispondente» tutto ciò che si manifesta nel mondo naturale, ovvero nel suo corpo, derivando dal mondo spirituale, ovvero dalla sua mente, dalla sua ragione e dalla sua volontà.⁶

6. SWEDENBORG 1758 (2005), 64.

Negli ultimi anni della sua vita, Swedenborg pubblicò molte altre opere teologiche determinanti nella sua produzione: *De cultu et amore Dei* [Dell'amore e saggezza di Dio] (1763), *De Divina Providentia* [Della provvidenza divina] (1764), *Apocalypsis revelata: in qua deteguntur arcana quae ibi praedicta sunt et hactenus recondita latuerunt* [Dell'Apocalisse rivelata, svelando i segreti che vi erano stati predetti e che sono rimasti nascosti fino ad ora] (1766) e *Delitiae sapientiae de Amore conjugali, post quas sequuntur voluptates insaniae de Amore scortatorio* [Del piacere della saggezza dell'amore coniugale: seguito dal piacere insano dell'amore promiscuo] (1768). *De cultu et amore Dei* e *Sapientia Angelica de Divina Providentia*, sebbene pubblicate separatamente, erano entrambe incentrate sull'indagine dell'essenza divina, sviluppandone due aspetti diversi. La prima, infatti, trattava della natura di Dio, in guisa di amore e saggezza e fonte di ogni forma di vita, come già appariva nelle prime opere di Swedenborg. *Sapientia Angelica de Divina Providentia* affrontava, invece, il tema del libero arbitrio e la natura del male e della sofferenza, descrivendo le leggi spirituali che governano il mondo.

L'*Apocalypsis revelata* era un ritorno al primo discorso di Swedenborg sul significato della Bibbia e inclusivo degli eventi memorabili [*memorabilia*] ovvero le descrizioni di incontri con creature della realtà ultraterrena, di solito portatori di contenuti teologici specifici.

Delitiae sapientiae de Amore conjugali era, invece, incentrato sull'amore in tutti i suoi aspetti, con un focus sul principio di complementarità tra i sessi.

Nel 1771, oramai in tarda età, Swedenborg pubblicò il suo ultimo lavoro, *Vera Christiana Religio, continens universam Theologiam Novae Ecclesiae, a Domino apud Danielem* [Della vera religione cristiana: contenente tutta la teologia della nuova Chiesa, predetta dal Signore in Daniel].

L'anno seguente, 1772, egli si spense in una pensione di Londra, mantenendo sino all'ultimo uno stile di vita ritirata, dedicata solamente alla stesura dei suoi scritti.

SUZUKI: SWEDENBORG, BUDDHA DEL NORD

Suzuki aveva scoperto la mistica di Swedenborg durante un periodo di profonda crisi spirituale del Giappone,⁷ causata da un materialismo

7. YOSHINAGA 2009, 123.

diligante, fautore dell'indebolimento significativo della coscienza religiosa e spirituale e dei sistemi di credenza e fede ad essa collegati.

Con lo scopo di trovare validi spunti per una risposta a tale crisi, Suzuki si era recato negli Stati Uniti, attraversati da un fervido dibattito filosofico-religioso influenzato anche da tendenze orientali.⁸ L'attività della casa editrice Open Court era incentrata sui temi del dibattito: Suzuki vi lavorò a lungo, sotto la guida dello studioso Paul Carus (1852–1919), autore dei testi *Religion of Science* [La religione della scienza] del 1893 e *The Gospel of Buddha* [Il Vangelo di Buddha] del 1894. La devozione di Suzuki alla religione scientifica di Carus, che sembra aver preceduto il suo soggiorno americano, fu seguita da un interesse per la teosofia che Suzuki mantenne e sviluppò.⁹

Al suo ritorno in patria, tradusse in giapponese quattro opere di Swedenborg: nel 1910 『天界と地獄』 [Del cielo e delle sue meraviglie e dell'inferno secondo quel che si è udito e veduto], nel 1914 『新エルサレムとその教説』 [Della nuova Gerusalemme e della sua dottrina celeste] e 『神知と神愛』 [Dell'amore e saggezza divina] e, nel 1915, 『神慮論』 [Della provvidenza divina]. Sempre nel 1910, partecipò al Congresso Internazionale dedicato a Swedenborg, svoltosi a Londra, in veste di vicepresidente. Suzuki dedicò, inoltre, due scritti al mistico svedese: il primo, pubblicato nel 1913, intitolato 『スエデンボルグ』 [Swedenborg]; il secondo, 『スエデンボルグ(その天界と他力観)』 [Swedenborg (la sua concezione del paradiso e del potere «dell'Altro»)], pubblicato nel 1924.

Il primo scritto fu redatto con lo scopo di presentare la figura di Swedenborg e il suo pensiero mistico, all'epoca pressoché sconosciuti in Giappone¹⁰. Il secondo, con lo scopo di divulgare in modo più approfondito la teoria filosofica e religiosa dell'autore svedese, arricchito di un aspetto predominante nella ricerca del filosofo: le similarità con il pensiero buddhista.

Gli scritti di Suzuki trasmettono molta ammirazione per la vita e l'opera dello scrittore svedese, enfatizzandone il valore e riflettendo tutto l'impatto che la crisi spirituale di Swedenborg – capace di segnare il passaggio dall'approccio d'indagine scientifico a quello mistico circa il tema dell'ani-

8. Ibid., 129–30.

9. Ibid., 105–6.

10. Fatta eccezione per una traduzione in giapponese, edita nel 1910, di *De Coelo et Eius Mirabilibus et de inferno*.

ma – ebbe sul filosofo giapponese. Vi era in essa, infatti, un forte punto di contatto con l'esperienza dei praticanti buddhisti, quale era lo stesso Suzuki.

SUEDENBORUGU

Il testo del 1913 è una dettagliata ricostruzione della vita, della carriera e delle opere di Swedenborg. Nella prefazione, Suzuki spiegava le ragioni d'interesse ispirato dalla figura del mistico:

Innanzitutto, Swedenborg asserisce di aver viaggiato nell'inferno e in paradiso, e di aver potuto osservare in dettaglio la reale condizione delle persone dopo il trapasso: le sue asserzioni suonano sincere. Esse sono prive della benché minima esagerazione e, se analizzate sotto il profilo del senso comune, sembrano accordarsi in tutto con la verità. Questa è la prima ragione che rende il personaggio di Swedenborg di sicuro interesse. In questo nostro mondo sembra esserci un reame spirituale separato da quello dei cinque sensi; e quando entriamo in un certo stato psicologico, parrebbe che noi siamo effettivamente in grado di comunicare con detto livello ultramondano. Anche se pensiamo che le condizioni di questo livello di esistenza non abbiano alcuna relazione in termini di morale con il reame mondano in cui viviamo, sotto il profilo della scienza o della filosofia, in questa scoperta c'è molto di rilevante. Questa è una seconda ragione per esaminare Swedenborg.

La dottrina teologica di Swedenborg ha, inoltre, molti punti in comune con il buddhismo. Egli spiega che, avendo abbandonato il «proprium», ciascuno debba agire in accordo con il lavoro del Divino, che la vera salvezza sia l'unificazione di fede e azione, e che il Divino si manifesti in termini di saggezza e amore. Inoltre, egli afferma che l'amore è più grande e profondo della saggezza e che non c'è nulla, grande o piccolo che sia, che è al di fuori della sfera d'azione della divina provvidenza. Non c'è una sola cosa al mondo che sia lasciata al caso, e si può testimoniare la rivelazione della divina saggezza e amore anche nel tratto tracciato da una penna, in quanto essa è pervasa dalla provvidenza. Questo genere di questioni attraggono l'interesse degli studiosi di religioni, particolarmente di buddhismo. Questa è la terza ragione, nell'ordine, per la quale Swedenborg andrebbe studiato a fondo. Anche solo una delle motivazioni qui presentate dovrebbe convincere del fatto che Swedenborg sia un filosofo che è necessario conoscere e studiare.¹¹

11. SUZUKI 1913, 3. Ove non altrimenti indicato, tutte le traduzioni dal giapponese sono dell'autrice.

Un'esplorazione della dimensione post-mortem, restituita nei suoi testi con sincerità e sobria moderatezza e percepibile come verosimile: questa era la prima ragione d'interesse individuata da Suzuki in Swedenborg. L'asserzione di una dimensione spirituale – parallela a quella sensoriale – percepibile solamente in presenza di uno stato psicologico specifico, era la seconda. La similarità della dottrina teologica di Swedenborg al buddhismo, la terza, con uno specifico riferimento alla tensione verso l'elevazione spirituale massima e il raggiungimento della relativa salvezza e ad un sistema che provvede, mai casuale nelle sue concessioni.

A questi elementi, se ne aggiungevano degli altri:

Il fatto che un genio scientifico e religioso insieme si sia così combinato in una persona di tale profondità è un ottimo materiale non solo nell'ambito della ricerca psicologica, ma dato che egli era un uomo di grande vitalità e un intelletto fine che si era affrancato dal materialismo allora vigente, anche il suo esempio di vita può fungere da modello per il lettore, cui indirettamente impartirà una grande lezione. Non ci sono grandi cambiamenti nello snodarsi dei fatti che costituiscono la sua biografia, e pertanto non c'è nulla che veramente catturi la nostra attenzione, ma nei suoi ottantaquattro anni di vita egli fu totalmente devoto alla scienza e alla religione, la sua esistenza nel quotidiano fu riempita di ogni genere di atti stupefacenti. Era un uomo di alto spirito e noi uomini del XX secolo possiamo solo essere commossi dalla sua personalità; se non fosse altro per questo, dovremmo studiarne la biografia.¹²

In un periodo nel quale le fondamenta della spiritualità giapponese stavano vacillando a causa del materialismo dilagante, la figura di Swedenborg, che si era distinta nei costumi e valori contro un materialismo di due secoli più antico, aveva affascinato Suzuki, rinvigorendo l'idea di una possibile sortita dalla crisi spirituale che tanto toccava il filosofo giapponese e, come lui, una generazione di giovani con una forte coscienza sociale e culturale, oltre che spirituale.

Suzuki aveva avuto cura di evidenziare anche «il genio scientifico e religioso» di Swedenborg, valorizzando le due fasi, diverse e ben distinte, della vita dell'autore svedese: la prima, quella del valente scienziato, devoto servitore di corte, oltre che quella del mistico, dalla vita ritirata e dedita alla trascrizione delle proprie esperienze spirituali.

12. *Ibid.*, 4-5.

La prima parte del testo, in effetti, ricostruiva la carriera di studi e gli impegni di Swedenborg sino al 1744. Tale carriera era incentrata sui suoi interessi scientifici e i contributi da lui apportati, con un'attenta disamina delle opere e degli argomenti approfonditi nella sua ricerca, il cui focus verteva su un tema di grande interesse per Suzuki, il rapporto tra corpo e anima, mantenuto costante nelle due fasi di vita di Swedenborg:

Tuttavia, da ciò che posso osservare dalla mia prospettiva, non c'è un grande divario fra la cosiddetta «carriera mondana» di Swedenborg e la sua carriera spirituale; dico ciò riflettendo su come i suoi primi pensieri e sentimenti, che hanno animato i primi anni di attività, siano in fondo consonanti con la sua vita spirituale posteriore. Naturalmente, non si può negare la completa rivoluzione occorsa nella sua scrittura, nelle sue idee, nei suoi concetti e nei suoi ragionamenti; tuttavia ci sono stati aspetti del passato rimasti sullo sfondo. Per investigare le tracce di questa connessione, possiamo rivolgerci a ciò che Swedenborg scrisse nell'opera *Il regno animale*, per vedere dove le sue idee lo avrebbero poi condotto.¹³

Di seguito, Suzuki riportava il seguente passo dell'opera di Swedenborg:

Intendo esaminare sotto il profilo fisico e filosofico l'intera morfologia del corpo: l'anatomia delle viscere, delle cavità toracica e addominale, degli apparati genitali in entrambi i sessi e degli organi dei cinque sensi. Parimenti, mi soffermerò sull'anatomia di tutte le parti che compongono il cervello, il cervelletto, il midollo spinale e la *medulla oblongata*. Dopo procederò a descrivere la sostanza corticale dei due sistemi nervosi e le fibre, le cause organiche delle forze e del movimento dell'organismo intero, le condizioni patologiche, in particolare quelle della testa e quelle che derivano da fenomeni di deflusso dall'encefalo.

Mio scopo susseguente sarà fornire un'introduzione alla psicologia razionale, consistente in alcune nuove dottrine mediante il cui ausilio il lettore sarà condotto dall'organismo materiale del corpo a una conoscenza dell'anima, la quale è immateriale: queste sono la dottrina delle forme, la dottrina dell'ordine e dei gradi, e inoltre le dottrine delle serie e associazioni, degli influssi, delle corrispondenze e rappresentazioni, e da ultima, la dottrina delle modificazioni. Da queste dottrine procederò a stabilire la scienza della psicologia razionale in sé, la quale comprenderà i soggetti di azione; sensi interni ed esterni; immaginazione e memoria; da ultimo, le affezioni dell'animo.

13. Ibid., 22.

Dell'intelletto, ovvero sia del pensiero e la volontà e le affezioni della mente razionale, così come l'istinto.

Da ultimo, parlerò dell'anima, e del suo stato nel corpo, le sue interrelazioni, affezioni e immortalità, e dello stato che essa assume dopo che il corpo è decaduto. Il lavoro si chiuderà con una concordanza che teorizzerò fra tutti questi sistemi.

Dal sunto dell'opera così come espresso sopra, il lettore avrà a osservare che lo scopo ultimo che mi pongo nel lavoro è proprio la conoscenza dell'anima, dacché è detta conoscenza che rappresenta il coronamento di tutti i miei studi pertanto, per dare il giusto seguito alle mie investigazioni e risolverne le criticità, ho scelto di procedere in maniera analitica, e credo di poter affermare di essere il primo ad adottare esplicitamente tale approccio.

Nei tempi antichi, prima che ogni gareggiante potesse aspirare alla corona, gli veniva richiesto di correre sette volte intorno all'obiettivo, cosa che io stesso mi sono proposto di fare in questa occasione.

Spero pertanto che orientando la mia corsa circolare progressivamente verso il centro, io riesca nell'impresa di aprire tutte le porte che conducono all'anima, e entrare direttamente al suo interno, con il divino benvolere.¹⁴

E così Suzuki commentava le parole di Swedenborg:

Possiamo osservare che non ci fosse una separazione completa della vita spirituale di Swedenborg negli anni della maturità rispetto alla sua vita intellettuale dei primi anni. Nel 1744, quando compì cinquantasei anni, egli vantava un'esperienza spirituale senza precedenti, e si imbarcò in una nuova vita. Ciò non significa che essa non avesse connessioni con il suo passato. Per altri versi, anzi, essa non dovrebbe essere considerata altro che un'estensione della vita interiore del filosofo nella sua fase precedente. Naturalmente, la sua cosiddetta «contemplazione del Divino» in realtà sarebbe stata alquanto diversa da quanto forse egli stesso avrebbe potuto anticipare; ciò però non è da considerarsi incongruo con le continue evoluzioni del punto di vista maturato dal filosofo nell'intero suo arco di vita.

Swedenborg tentò di scandagliare l'essenza del Divino dal punto di vista intellettuale analitico; appunto inizialmente fece uno studio attento a livello chimico, fisico e meccanico; poi, da questa base, si addentrò nella ricerca anatomica e biologica. Fu allora che, usando tutto il suo genio teoretico, tentò di penetrare il mistero del Divino, rimanendo, tuttavia, ancora insoddisfatto. Come risultato di meditazioni e pratiche esoteriche, l'occhio della sua mente

14. SWEDENBORG 1744, 79.

acquistò gradualmente la capacità di vedere e pare che lui ottenne la capacità di entrare e uscire dal reame divino a suo piacimento.¹⁵

Le parole di Suzuki davano grande risalto alla presenza continua, attraverso le due fasi della vita di Swedenborg, della ricerca circa il tema dell'anima e all'interesse per esso, aprendo alla vera e unica esperienza che aveva diviso l'esistenza dello svedese in un «prima e dopo»: la «connessione con il reame spirituale» ovvero con la «sfera del Divino» che Suzuki identificava come «reale vocazione» di Swedenborg, di cui le opere del periodo scientifico erano rimaste avulse. Tale aspetto non poteva non sfuggire a Suzuki per una palese similarità con l'esperienza del *satori* buddhista.

Nelle considerazioni del filosofo giapponese emergeva anche l'osservazione circa i differenti criteri d'indagine in materia di anima: inizialmente, quello «intellettuale e analitico» della fase scientifica, capace di produrre approfonditi studi, dapprima nell'ambito della chimica, della fisica e della meccanica e, successivamente, nell'ambito dell'anatomia e della biologia. Tale approccio, con l'inizio della fase mistica seguita alle «meditazioni e pratiche esoteriche», era stato sostituito da quello «dell'occhio della mente».

Il primo criterio e il secondo sarebbero diventati, anni dopo, oggetto di un'approfondita analisi nel testo *Zen Buddhism and Psychoanalysis*: qui Suzuki, infatti, concludeva come tali criteri, definiti rispettivamente «intellettivo» e «intuitivo», fossero il frutto corrispondente delle culture di provenienza, ovvero quella occidentale e quella orientale, e come essi conducessero a risultati d'indagine dissimili proprio in virtù della differenza degli strumenti utilizzati: l'intelletto e l'intuizione appunto. Il primo, proprio delle indagini circa le verità manifeste, scientificamente misurabili e il secondo, proprio della dimensione spirituale.

Swedenborg li aveva saputi impiegare entrambi in un campo d'indagine caro a Suzuki: quello circa l'anima. I risultati di tale indagine avevano portato ad una conoscenza filosofico-religiosa profonda, contenente similarità con la tradizione buddhista, come si vede nel riferimento alle «meditazioni e pratiche esoteriche».

Nel testo, il riferimento all'esoterismo (密教), citato in merito alla fase mistica della vita di Swedenborg, era un rimando ad una tradizione di saperi

15. SUZUKI 1913, 22-4.

avvicinata dall'autore svedese nel corso delle sue indagini, ma era anche un rimando ad un campo d'interesse che andava diffondendosi negli Stati Uniti nel periodo in cui Suzuki vi aveva lavorato e soggiornato e a cui appunto, anche lui si era avvicinato: quello della teosofia. Un orientamento disgiunto dal culto religioso e completamente volto all'esplorazione dell'esperienza spirituale e del rapporto tra l'anima e l'essenza divina, a cui si votava la neonata Società Teosofica, istituita a New York nel 1875. Tra i numerosi adepti della teosofia figurava anche Beatrice Erskin Lane (1878–1939), la moglie di Suzuki. Entrambi continuarono a coltivare tale disciplina anche in Giappone, attraverso incontri e conferenze che coinvolsero diverse personalità intellettuali e accademiche, nel contesto di vere e proprie logge.

La seconda fase della vita di Swedenborg coincide con la seconda parte del testo di Suzuki. Entrando nel vivo del pensiero mistico dell'autore svedese, Suzuki delineò con maggiore precisione anche le analogie da lui riconosciute rispetto al buddhismo. Egli individuava proprio nel percorso di vita di Swedenborg il primo punto di similarità in tal senso, definendolo «analogo a quello di un praticante degli insegnamenti buddhisti», ed enfatizzandone il culmine ovvero la traslazione dall'idea di un «proprio potere» a quella del «potere dell'altro»:

Il suo percorso di vita è, per esempio, analogo a un praticante degli insegnamenti buddhisti, inizialmente seguace della scuola di pensiero del «proprio potere», che facesse dietrofront, per diventare un credente nel potere dell'altro. La fede nel potere esterno delle deità illuminate appare semplice, ma le sue austerità non sono diverse da quelle che comporta l'affidarsi al potere interno.

Coloro che devolvono la loro vita alle pratiche religiose conoscono questo cambiamento intimamente, in base alla loro esperienza personale.¹⁶

L'abbandono del «proprium» e la sinergia con l'opera del Divino erano dunque un punto chiave dell'opera di Swedenborg, simile al pensiero buddhista e familiare alla cultura giapponese. Tale opera costituiva allora non solo un elemento d'interesse per Suzuki, filosofo e studioso delle religioni, ma anche un valido punto di riferimento per la critica situazione spirituale del paese alla quale egli cercava risposta.

16. SUZUKI 1913, 26.

Un'altra similarità con il buddhismo era il presupposto della «provvidenza»:

Swedenborg spiega la ragione per cui c'è il male e la falsità nel mondo. Questa sezione rassomiglia agli insegnamenti dei mezzi abili del buddhismo Mahāyāna: ovvero, è la divina provvidenza che permette al male e alla falsità di affermarsi temporaneamente, così che questi possano essere sopraffatti dal buono e dalla verità. Questo non vuol dire che la provvidenza non si manifesti sia nelle persone buone sia in quelle cattive. La divina provvidenza invita continuamente l'individuo a entrare in paradiso. Ciascuno è libero di rispondere e agire bene, ma le persone sono anche libere di non rispondere e agire male. Un uso cattivo di questa libertà è il risultato dell'attaccamento al sé (*proprium*). Ogni persona ha la predisposizione e la capacità per essere salvata; e non essere salvati, o cadere in disgrazia, deriva dal non salvare sé stessi. La strada per la salvezza comporta il riconoscimento di vari mali come peccati contro la provvidenza divina e la loro elusione. Quindi, compiere un'azione malvagia, ripetutamente, dopo averla riconosciuta come male e un'offesa alla provvidenza. Non è abbastanza ammettere di aver compiuto il male; bisogna percepirne il suo più grande significato religioso e bisogna evitarlo al meglio delle proprie abilità, tendendo sempre solo al buono. Questa è la via più veloce per la salvezza. Essa arriva gradualmente; non si attualizza immediatamente attraverso la diretta grazia di Dio, poiché ciò sarebbe contrario alla divina provvidenza. La salvezza basata solo sulla fede è impossibile; bisogna riconoscere che il frutto della salvezza nasce solo quando la carità e l'amore sono raggiunti. Condurre una vita commettendo peccati, anche se si dicesse sul letto di morte «ti prego, Dio, salvami», non cancellerebbe in un sol colpo il peso dei demeriti degli anni precedenti. È importante avere un cuore penitente fin dal principio e, riconoscendo i propri peccati, è importante accumulare buone azioni che si addicano all'amore e alla saggezza. In questo modo, può essere ottenuta una morte pacifica.¹⁷

Non seguivano significativi commenti nel testo e nemmeno altri riferimenti al buddhismo: d'altronde, come annunciato, 『スエデンボルグ』 [Swedenborg] aveva una pura funzione introduttiva della figura dell'autore svedese e delle sue opere.

Tali analogie sarebbero state sviluppate, ben undici anni dopo, nell'altra opera di Suzuki dedicata al mistico: 『スエデンボルグ(その天界と他力観)』

17. Ibid., 37.

[Swedenborg (la sua concezione del paradiso e del potere «dell'Altro»)]. Come recitava il titolo, lo scritto si proponeva di indagare la concezione che aveva Swedenborg del reame divino e del «potere dell'altro» di cui, appunto, Swedenborg si era diffusamente occupato e che Suzuki aveva identificato come tema analogo nel buddhismo. Non a caso, nel testo sono rintracciabili riferimenti alle «corrispondenze» presenti in diverse opere del mistico svedese e non a caso citate da Suzuki sul finire dello scritto del 1913:

Per comprendere correttamente la visione spirituale del mondo oltre questa vita propugnata da Swedenborg, è necessario conoscere a fondo le sue dottrine della rappresentazione, corrispondenza, dei gradi, e degli influssi [...] Swedenborg insegna che la vita umana è amore, e che questo amore non è differente da Dio. Quindi, Dio è la vita umana e le persone sono i *recipient* (consegnatari) di questa vita. Inoltre, nella natura divina esiste una divergenza tra *Esse* (natura) ed *Existere* (apparenza visibile): questi sono due, eppure sono uno. L'amore è la natura, la saggezza è forma esteriore e l'amore dipende dalla saggezza come la saggezza dipende dall'amore. Il Divino è pertanto una combinazione di queste. Esso si manifesta nel mondo spirituale come un sole, il cui calore è amore e la cui luce è saggezza. Il sole del nostro mondo dipende dal sole spirituale. Ricevendo il suo calore vivente e la sua luce vivente, il sole naturale dà luogo all'intera creazione e la fa prosperare. Lo scopo della creazione dell'universo è ricondurre ogni cosa alla propria origine, il Signore, ovvero il Divino, e stabilire così una corrispondenza e una congiunzione tra loro.¹⁸

CONCLUSIONI

Swedenborg racchiudeva in sé numerosi elementi d'interesse nella prospettiva di Suzuki, ovvero quella di un filosofo buddhista e storico delle religioni alla ricerca di un valido riferimento per la crisi spirituale del proprio paese: in primo luogo, una coscienza circa le conseguenze delle azioni della propria vita terrena nel post-mortem. In secondo luogo, il presupposto dell'esistenza di una dimensione spirituale e, dunque, di una prospettiva non materialistica che si contrapponeva, evidentemente, a quella materialistica del Giappone contemporaneo a Suzuki. In terzo luogo, il pensiero del mistico

18. *Ibid.*, 36.

svedese abbracciava una serie di presupposti spirituali accomunabili a quelli del buddhismo e, pertanto, vicini e cari alla cultura del popolo giapponese.

Swedenborg, dunque, si prestava molto bene come riferimento per la fondazione di una nuova coscienza spirituale e religiosa del paese. Inoltre, il suo sistema teologico aveva il vantaggio di farsi portatore di radici consolidate, ma in una guisa rinnovata, dal sapore moderno e accattivante perché occidentale e quindi papabile per il clima culturale giapponese, rinnovato dall'apertura delle frontiere, dopo secoli di chiusura. A questo si aggiungeva il valore del pensiero di Swedenborg, di doppia fattezze perché sia scientifico sia religioso, sdoppiatosi nel presupposto diverso dell'uno e dell'altro tipo di approccio: intellettuale il primo, intuitivo il secondo. Il tutto era poi coronato dall'esperienza del risveglio spirituale, di cui il mistico svedese era stato protagonista, nei fatti – anche se non nella definizione – di quella illuminazione evocata ed invocata dal buddhismo.

Le ragioni elencate da Suzuki motivavano perfettamente quell'appellativo di «Buddha del Nord» coniato per Swedenborg. Esse credo rispondano anche all'intento del presente articolo il quale mirava, oltre che a ricostruire la vita e l'opera dell'autore svedese, a delineare gli elementi d'interesse ravvisati, in lui, da Suzuki.

In altra sede, si proporrà un'indagine filosofica approfondita volta a spiegare nel dettaglio le reali analogie dei due sistemi di pensiero individuate dal filosofo giapponese, con uno specifico riferimento «al potere dell'altro» citato nella Prefazione di *Swedenborg*. Tale «potere», infatti, si costituisce come il fulcro attorno al quale è redatto il secondo testo di Suzuki, nel quale egli richiama l'esoterismo già citato in questo lavoro.

Qui si è voluta fornire una ragionata rassegna di elementi necessari al fine della comprensione della dedizione, filosofica e non, di Suzuki verso Swedenborg, il quale costituì un suo soggetto di ricerca e indagine per quasi un ventennio.

BIBLIOGRAFIA

KANT, Immanuel

1992 *Dreams of a Spirit-Seer Elucidated by Dreams of Metaphysics*. Trans. by David Walford. Cambridge: Cambridge University Press.

NAGASHIMA Tatsuya

- 1996 Foreword, in *Swedenborg: Buddha of the North*. West Chester: Swedenborg Foundation.

SUZUKI Daisetsu Teitarō 鈴木大拙 貞太郎

- 1910 『天界と地獄』 [*Del cielo e delle sue meraviglie e dell'inferno secondo quel che si è udito e veduto*]. Tokyo: Yūrakusha.
- 1913 『スエデンボルグ』 [*Swedenborg*]. Tokyo: Heigo Shuppansha.
- 1914 『新エルサレムとその教説』 [*Della nuova Gerusalemme e della sua dottrina celeste*] Tokyo: Heigo Shuppansha.
- 1914 『神知と神愛』 [*Dell'amore e saggezza di Dio*]. Tokyo: Heigo Shuppansha.
- 1915 『神慮論』 [*Della provvidenza divina*]. Tokyo: Heigo Shuppansha.
- 1924 『スエデンボルグ: その天界と他力観』 [*Swedenborg. La sua concezione del paradiso e del potere «dell'Altro»*] 『中外日報』 2/3–8.
- 1996 *Swedenborg. Buddha of the North*. West Chester: Swedenborg Foundation.

SUZUKI, D. T., et al.

- 1960 *Zen Buddhism and Psychoanalysis*. New York: Harper and Brothers.

SWEDENBORG, Emanuel

- 1758 *Del cielo e delle sue meraviglie e dell'inferno secondo quel che si è udito e veduto*. Roma: Edizioni Mediterranee, 2005.
- 1749 *Arcana Coelestia, quae in Scriptura Sacra, seu Verbo Domini sunt, detecta. Hic primum in Genesi. Una cum mirabilibus, quae visa sunt in mundo spirituum, et in Coelo angelorum*, vol.1. West Chester: Swedenborg Foundation, 2009.

TWEED, Thomas A.

- 2005 American Occultism and Japanese Buddhism: Albert J. Edmunds, D. T. Suzuki, and Translocative History. *Japanese Journal of Religious Studies* 32/2.

YOSHINAGA Shin'ichi 吉永進一

- 2009 Theosophy and Buddhist Reformers in the Middle of the Meiji Period. *Japanese Religions* 34/2.
- 2012 After Olcott Left: Theosophy and New Buddhists at the Turn of the Century. *The Eastern Buddhist* 43/1–2.
- 2014 Suzuki Daisetsu and Swedenborg: A Historical Background. Paul. L. Swanson and Hayashi Makoto., eds. *Modern Buddhism in Japan*. Nagoya: Nanzan Institute for Religion and Culture, 112–43.

WILKINSON, James. J. G.

- 1842 *A Sketch of Swedenborg and Swedenborgians*. Boston: Clapp.

WILKINSON, Lynn R.

- 1996 *The Dream of an Absolute Language: Emanuel Swedenborg and French Literary Culture*. Albany: State University of New York Press.

WHITE, William M.

- 1878 *Life of Emanuel Swedenborg*. Philadelphia: J. P. Lippincott & Co.